

## POLITICA

# «Non c'è alternanza di genere» Fronte rosa contro l'Italicum

- **Deputate e senatrici di diversi partiti denunciano: «Il testo non garantisce la presenza femminile»**
- **Dalla minoranza Pd emendamenti contro le liste bloccate**
- **Grillini pronti al blitz sulle preferenze**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Alla vigilia del voto in commissione alla Camera sull'Italicum, previsto per stasera, scoppia il caso quote rosa.

Già, perché se è vero che la bozza che sarà adottata come testo base prevede un limite del 50% di candidature per ciascuno dei due sessi, ieri un fronte femminile vasto e bipartisan si è fatto sentire per spiegare che si tratta di una parità solo formale e non di sostanza. E che per avere un effettivo equilibrio è necessaria una norma che preveda l'alternanza uomo-donna nelle liste (che sono bloccate e dunque solo chi sta nei primi posti ha possibilità di passare) e la metà dei capilista di sesso femminile. Lo chiedono in una nota congiunta deputate di quasi tutti i partiti, da Roberta Agostini (Pd), a Dorina Bianchi (Ncd), e Elena Centemero (Fi). Sulla stessa linea anche Mara Carfagna e Alessandra Mussolini. «Lavoreremo per modificare il testo attraverso la presentazione di emendamenti. Non si tratta di una questione di quote ma di un avanzamento della nostra democrazia». «Mi piacerebbe che deputati e senatori condividesse questa priorità facendo sentire anche la loro voce», dice Valeria Fedeli, Pd, vicepresidente del Senato. Che ricorda come Renzi all'ultima direzione Pd avesse parlato esplicitamente di «alternanza uomo-donna» nelle liste.

La questione dunque è sul tavolo. E non è la sola. Un altro fronte bipartisan che si sta irrobustendo è quello che dice no alle liste bloccate. E che chiede le preferenze o, in alternativa, una quota di collegi uninominali. Su questa linea c'è la minoranza Pd, che ieri si è riunita e ha deciso di insistere con Renzi per chiedere anche l'innalzamento della soglia per il premio di maggioranza sopra il 35% e un abbassamento della quota

d'ingresso dell'8% per i partiti non coalizzati. Sul fronte delle preferenze sono schierati anche Ncd, i popolari di Casini e Sel, mentre Scelta civica punta sui collegi uninominali. E poi ci sono i Cinquestelle che, nonostante l'Aventino ribadito da Grillo, sono pronti a un blitz in commissione (o in Aula) per approvare le preferenze, grazie al voto segreto, con l'obiettivo di far saltare il patto tra Renzi e Berlusconi.

Una mossa insidiosa, che ormai è alla luce del sole. Nelle ultime ore i grillini non hanno fatto mistero delle loro intenzioni, offrendo un prezioso assist alla minoranza Pd. Che intende tirare dritto: «Come Renzi è riuscito a convincere Berlusconi sul doppio turno, noi

pensiamo che se ci convinciamo tutti insieme arriveremo al risultato che ci chiedono gli elettori delle primarie», spiega il bersaniano Alfredo D'Attorre. La replica dei renziani è secca: «Nessuna modifica senza l'ok degli altri contraenti». Oggi i membri Pd della commissione Affari costituzionali si riuniranno per fare il punto. L'obiettivo della minoranza è quello di riunire tutto il Pd nella battaglia, senza fughe in avanti con emendamenti «di corrente» che sono malvisti dall'ala dei Giovani turchi. Una ipotesi di mediazione potrebbe essere prevedere il 50% di collegi uninominali, come nel sistema tedesco. «Il gruppo Pd è unito», dice il capogruppo in commissione Emanuele Fiano. «Saremo tutti responsabili».

Anche gli alfaniani affilano le armi, sulle preferenze ma anche sulle soglie di sbarramento. «Servono correzioni, vogliamo superare il Parlamento dei nominati», dice il ministro Quagliariello. Insomma, si prevede una pioggia di emendamenti: il termine per la presen-

tazione è lunedì, il 29 l'arrivo in Aula (l'obiettivo è chiudere il 31). Al Pd sarà affidato il compito di dirigere il traffico, cercando le possibili convergenze sulle modifiche da approvare.

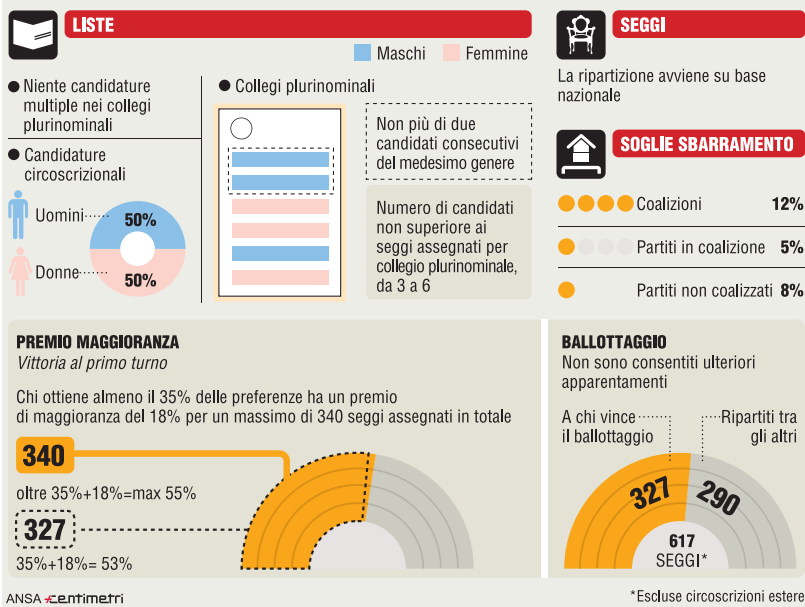
Sul tavolo anche la delicata questione delle nuove circoscrizioni, che passano a circa 120 dalle 27 attuali. La bozza dell'Italicum prevede che il ridisegno spetti al Parlamento, ma ci sono vari problemi. Da un lato per via del rischio di una defatigante discussione sui confini delle circoscrizioni, che potrebbe allungare i tempi di approvazione della legge. Dall'altro perché Forza Italia non vorrebbe delegare il delicato al dossier al Viminale, dove siede Alfano. L'ipotesi di mediazione è che se ne occupi l'Interno, con un successivo parere del Parlamento.

Sul fronte delle soglie di sbarramento, cresce l'ipotesi di uno sconto per i piccoli in coalizione che non superasse il 5%: una mossa che potrebbe favorire sia la Lega (ieri Verdini ha visto Bossi) che Sel.

L'ex presidente  
del Consiglio  
Silvio Berlusconi

## LA BOZZA DI RIFORMA

Il testo base della riforma elettorale, depositato in commissione Affari Costituzionali della Camera



## ABRUZZO

### Avviso di garanzia per il governatore Chiodi

Anche la Regione Abruzzo scivola nella bufera con una inchiesta sul presunto malcostume nelle spese pubbliche. La Procura della Repubblica di Pescara ha infatti emesso 25 informazioni di garanzia, con invito a comparire, nei confronti del presidente della giunta di centrodestra, Gianni Chiodi, di quello del consiglio regionale, Nazario Pagano e di altre 23 persone, tra assessori e consiglieri. I reati contestati sono truffa aggravata nei confronti della Regione Abruzzo, peculato e falso ideologico. Titolari dell'inchiesta sono i sostituti procuratori Giampiero Di Florio e Giuseppe Bellelli. Le indagini, condotte dai carabinieri del reparto operativo del comando provinciale di Pescara, sono iniziate un anno e

mezzo fa e abbracciano il periodo compreso tra il gennaio 2009 e dicembre 2012. Stando agli accertamenti, gli indagati avrebbero richiesto indebiti rimborsi per viaggi istituzionali in diverse regioni, tra cui il Lazio, la Liguria, la Lombardia, il Veneto. Alcune di queste trasferte non sarebbero state contemplate o giustificate. In altre occasioni gli esponenti politici di centrodestra finiti sotto inchiesta si sarebbero recati in luoghi diversi da quelli indicati. Gli inquirenti hanno inoltre riscontrato diverse irregolarità nelle fatture di rimborso spese. I documenti contabili, in particolare, sono tutti nelle mani dei magistrati che, tramite i carabinieri, li hanno acquisiti anche in copia nei vari centri dove gli amministratori si recavano per le trasferte.

# Il Cavaliere, quattro golfe e una nuova destra

## IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

DI COMPLOTTI È PIENA LA RETORICA DEI POPULISTI. È un tratto distintivo della loro comunicazione politica: dividendo nettamente il mondo tra Bene e Male, è inevitabile che le disgrazie del leader vengano descritte come frutto dell'immoralità altrui, anziché come conseguenza di errori propri. Gridare al golpe, insomma, serve a ribadire una coerenza etica e storica. Silvio Berlusconi non vuol essere certo meno di Beppe Grillo (che ieri ha gridato al «golpettino» a proposito di legge elettorale). Anzi, Berlusconi preferisce sempre abundare quam deficere, e così ha deciso di mandare in stampa un pamphlet dal titolo «La verità», che di golfe contro la sua persona ne denuncia addirittura quattro. Sì, avete letto bene: quattro colpi di Stato. Non si rende conto neppure che il numero smentisce la consistenza della denuncia. Che colpo di Stato è se non basta allo scopo e anzi ne serve un altro, e poi un altro ancora, e alla fine la presunta vittima

riesce persino a rilanciare la sfida per il potere? La logica aristotelica è travolta. Ma a Berlusconi, che è un comunicatore di qualità e di professione, interessa cambiare il racconto della storia. È un pezzo della sua politica.

Ed ecco la sequenza dei colpi di Stato. Il primo: quello di Mani Pulite, che avrebbe decapitato il pentapartito di allora, risparmiando deliberatamente il Pci e la sinistra Dc. Berlusconi finge però di dimenticare che le sue televisioni sostennero le spinte più giustizialiste durante il ciclone di Tangentopoli, che del clima che si determinò fu il principale beneficiario (altro che la sinistra!) e che, dopo le elezioni del '94, addirittura offrì a Di Pietro, nel famoso incontro nello studio Previti, niente meno che il ministero dell'Interno.

Il secondo golpe: la caduta del

...

**A Berlusconi, che è un comunicatore di qualità, interessa cambiare il racconto della storia**

primo governo Berlusconi a fine '94, che sarebbe conseguenza diretta dell'avviso di garanzia della procura di Milano e del titolo del Corriere della Sera. Stavolta Berlusconi omette che il suo governo cadde in Parlamento per la rottura di Bossi e la precarietà della sua coalizione, fondata su un patto elettorale al Nord diverso da quello stipulato al Sud con Alleanza nazionale. Tanto che alla prima reazione sindacale contro la riforma delle pensioni, tutto si dissolse come neve al sole (e comunque, dopo questo «colpo di Stato», Berlusconi tornò al potere e vi restò più di De Gasperi). Il terzo golpe, nella ricostruzione berlusconiana, è la caduta nel 2011 del suo quarto governo, a cui avrebbero concorso forze interne e poteri non democratici, fino al presidente della Repubblica che lo ha infine «costretto» alle dimissioni. Il Cavaliere sa bene invece che il discredito internazionale dell'esecutivo da lui presieduto, ormai incapace di agire in Parlamento dopo la rottura con Fini e per questo divenuto bersaglio della speculazione finanziaria, stava diventando insostenibile per gli interessi del

Paese, e persino per quelli dell'Europa. L'interdipendenza europea è un problema per le democrazie nazionali, ma è un fattore con cui la politica deve fare i conti: solo un populista può negarlo, solo una destra ai margini dell'Unione può riciclare miti autarchici. Piuttosto, la crisi del 2011 dovrebbe farci riflettere sulle doti di flessibilità del sistema parlamentare: le rigidità del maggioritario di coalizione e dei premi sproporzionati hanno già portato l'Italia sull'orlo dell'abisso.

Il quarto e ultimo golpe è la condanna definitiva pronunciata dalla Cassazione, che ha portato successivamente alla decadenza del senatore Berlusconi. Le invettive contro la magistratura rossa e contro le «forzature» del Pd sulle procedure in Senato sono così recenti che non è necessario ripeterle. Semmai si può rammentare che la legge Severino (la

...

**Il Cav non vuole solo difendere la reputazione. Sta preparando la campagna per le Europee**

decadenza dei parlamentari condannati per reati gravi) fu votata convintamente dai berluscones, e dunque attendiamo di leggere il pamphlet per vedere se Berlusconi ha inserito anche se stesso tra gli autori dell'ultimo golpe.

In tutta evidenza, il Cavaliere non vuole solo difendere la reputazione. Sta preparando la campagna per le europee. E si tiene stretto l'accordo sulle riforme, che lo rilancia come protagonista politico. Non è probabile che, dopo la condanna, si illuda davvero di una ricandidatura. Ma sta lavorando alla costruzione di una nuova proposta politica della destra. Se la storiella dei quattro golfe segnala la regressione del messaggio di Berlusconi rispetto alla «nuova speranza italiana», non per questo va sottovalutato l'aumento del dosaggio populista per corroborare una destra plurale, che potrebbe contenere al suo interno tesi e antitesi, rancore anti-europeo e suggestioni moderate. Il maggioritario di coalizione purtroppo può ancora premiare alleanze incoerenti: speriamo che il Parlamento ne tenga conto anche nel lavoro di correzione del progetto di legge elettorale.